

## 4. RASTRELLAMENTI

### 4.1. I rastrellamenti del dicembre 1943.

Si è già citato il rastrellamento del **6 dicembre 1943**, che investì il “Battaglione Monzani”. Una più accurata ricostruzione la si è trovata in:

Tullia De Mayo - Vincenzo Viano, “*Il prezzo della Libertà*” - venti mesi di lotta partigiana nel Canavese”, pag. 61 e segg.

#### IL COMBATTIMENTO DI FORNO CANAVESE

Il governo fascista, dopo aver organizzato la milizia e l'Esercito, scaduto il bando di presentazione è costretto a fare il conto con l'alto numero di renitenti e con lo sviluppo che sta prendendo il Movimento di Liberazione.

I vari Gruppi che si trovano nel Canavese non hanno attirato per ora l'attenzione dei nazifascisti che è stata rivolta verso altre valli ed in particolare verso la Valle di Lanzo.

La segnalazione del battaglione « Carlo Monzani » che ha notevolmente aumentato i propri effettivi ed è uno dei più consistenti e meglio armati, induce il nemico a preparare un'offensiva contro questa formazione, proprio mentre l'inclemenza dei primi freddi e la caduta della neve ne impacciano i movimenti e ne impediscono la mimetizzazione.

**Il 6 dicembre** il battaglione « Monzani » compie un'azione a Lombardore presso un deposito militare. L'azione riesce e il bottino è soddisfacente: due Saint Etienne, due mitragliatrici pesanti tipo «F.I.A.T. 35», un mortaio, fucili e munizioni.

Nel tardo pomeriggio un aereo «Cicogna» sorvola a lungo la zona dove il gruppo è dislocato. All'indomani informatori segnalano carri armati e automezzi nemici in transito a Cuorné e altri sulla carrozzabile Rivara-Forno.

Una squadra del gruppo «Aquila» fa saltare il ponticello sul rio di Buasca nel tentativo di ostacolare la colonna tedesca, ma questa riesce ugualmente a passare e prosegue per Prascorsano sulla direttrice Pratiglione-Forno.

Nel frattempo, i partigiani del «Monzani» prendono posizione sopra la frazione Milani, vicino alla palazzina dei Boiri, sul versante verso Pratiglione e sul canalone che dà su Cimapiasole, disponendo postazioni di mitragliatrici e uomini armati.

In breve le colonne nemiche giungono a Forno, chiudono il paese in cerchio e iniziano a prelevare ostaggi obbligando parte della popolazione a scaricare dai camion materiali e munizioni.

Cade falciato da una raffica, in prossimità del cimitero, mentre si accinge, a far saltare il ponticello sulla strada che porta ai Milani il partigiano **Monzani Luciano di anni 20 fratello del caduto Carlo**. Poco dopo verso la frazione Bottino vengono uccisi i partigiani **Vironda Gambin Francesco** di anni 20 e **Marietti Pietro**.

Prosegue il rastrellamento e di casa in casa si fa serrata la caccia all'uomo mentre la gente assiste impietrita a sparatorie e saccheggi incalzata dal continuo grido: « Dove sono i ribelli? Rispondete! ».

Nessuno risponde, cala sui volti una tristezza infinita.

Contadini e operai, tutti hanno dato qualcosa a quei ribelli, tutti li hanno visti passare con i loro abiti usati, rimediati, con le loro armi raccogliatrici, con la loro fame di pane e di vita. Tutti sanno dove sono, ma nessuno ne indica il luogo.

Ed essi sono a breve distanza, pronti allo scontro per combattere una lotta impari contro un nemico superiore per effettivi ed armamento, non per coraggio. Sono lì con moschetti, qualche mitragliatrice, poche munizioni e molti disarmati che non si possono battere a mani nude, ma che restano per raccogliere il fucile del compagno che cadrà. Sono lì con le loro ansie, con i loro sogni, qualcuno con la propria paura. Sanno che il nemico ha cannoni, mortai, carri armati contro i loro «91». Sanno che non potranno resistere a lungo, ma oggi essi affermano la fede nella giusta causa per la rinascita di un'Italia nuova.

Per tutto il giorno il nemico setaccia il paese senza spingersi più in alto. La notte trascorre in allarme, gli uomini alle postazioni nel gelo che agghiaccia le mani sopra le armi. Nell'attesa frammenti di ricordi, la vita, gli affetti, le speranze. Tutto sta chiuso nel cerchio dei pensieri.

All'alba inizia il martellamento dell'artiglieria, colpi di mortaio battono la montagna.

Verso le ore 8 pattuglie salgono da Cimapiasole e altre si affacciano dal costone della Carella. I partigiani si preparano al combattimento ascoltando le raccomandazioni dei comandanti che li invitano a non sprecare i colpi, a sparare solo quando si avrà il nemico sotto tiro.

La tensione dilata il tempo e gli spazi, sotto un cielo così terso sembra impossibile anche la morte... e le voci dei compagni serbi, inglesi, russi che partecipano alla lotta riportano i pensieri a terre lontane, a viaggi immaginari. Ma non c'è più tempo e tutto torna nella sua dimensione mentre sagome scure che sembrano pupazzi continuano a salire e l'angoscia di dover uccidere pesa come un macigno sulle spalle. Ora il nemico avanza in ordine sparso sparando contro ogni roccia e ogni anfratto. Le postazioni partigiane aprono il fuoco, cadono i primi nemici uccisi. I colpi di artiglieria si fanno più frequenti. Dal costone della Carella giungono colpi di mortai sempre più vicini. Poco prima delle 12 i combattimenti si fanno ancora più violenti, le due postazioni centrali dei comandanti Miki e Canella vengono colpite. Quelle laterali resistono ancora ed è qui che si fa più intensa la lotta che durerà alcune ore.

Poi i nazisti tentano l'accerchiamento lungo i due canali laterali, ma il gruppo dei serbi con un'improvvisa sortita si lancia all'attacco. Il nemico disorientato, retrocede e sospende il fuoco.

Un'ulteriore resistenza si rivela impossibile e i comandanti fanno evacuare i feriti e ordinano ai disarmati la ritirata verso il colle del Bandito e il Monte Soglio, mentre gli armati continuano a resistere per proteggere lo sganciamento.

Nel gelido pomeriggio con la neve alla cintola e il cuore gonfio d'amarezza, inizia la marcia di coloro che per mancanza di un'arma sono costretti ad abbandonare i compagni. Si odono in lontananza colpi radi, preziosi che si contano ad uno ad uno. Sono le mitragliatrici di Saverio Papandrea, del comandante Grassa e di altri valorosi. Laggiù ancora si combatte e si muore.

Verso le ore 17 il nemico riesce ad accerchiare le posizioni. Cadono nell'ultima eroica resistenza Appino Antonio, due serbi e Saverio Papandrea accanto alla mitragliatrice. I nazisti, dopo averlo gravemente ferito, lo finiscono fracassandogli il capo con uno sgabello da stalla che verrà trovato vicino a lui con capelli e grumi di sangue. Altri vengono catturati: inglesi, italiani, serbi, alcuni già feriti, mentre continuano a combattere. Anche il comandante Grassa dopo aver esaurito le munizioni cade nelle mani del nemico nei pressi della frazione Giacoletti.

Sotto i fucili puntati passa il triste corteo dei prigionieri, con Don Felice Pol dietro, costretto a trascinare il mortaio. E' stato scambiato per il cappellano dei ribelli, l'hanno catturato insieme ad un ebreo.

I catturati vengono rinchiusi nelle cantine del Palazzo del Comune e torturati per l'intera notte e la seguente mattinata. Nel pomeriggio del 9, il commissario fascista Mario Amoroso si presenta nelle fabbriche di Forno e comunica che per ordine del comando tedesco tutti gli operai devono uscire dal lavoro ed essere avviati alla Casa del Fascio per ascoltare un discorso. La popolazione viene incolonnata e fatta affluire sul posto.

Nel silenzio sospeso passano uomini irricognoscibili, gli abiti a brandelli e i corpi coperti di sangue. Sono quei ribelli, quei ragazzi di ieri, che con gli occhi rivolti alla gente cercano l'incontro per trasmettere l'ultimo messaggio.

Divisi in due gruppi di nove, vengono allineati davanti al plotone e addossati con il volto al muro per la fucilazione alla schiena che avviene in due tempi a distanza di alcuni minuti.

Alta si leva una voce: « Adesso ci fucilate come ribelli, ma un giorno l'Italia saprà chi siamo ».

Poi il massacro si compie, cadono i primi nove e gli altri sui corpi dei compagni agonizzanti o uccisi.

Verso sera i nazifascisti lasciano il paese portandosi via i loro morti, i prigionieri e gli ostaggi di cui si ignora la sorte.

A notte alta passa per le vie deserte un carro carico di corpi e porta ad una fossa comune un primo nucleo del grande esercito del popolo.

#### **CADUTI IN COMBATTIMENTO:**

Monzani Luciano, di anni 20 - Marietti Pietro, di anni 25, da Forno - Vironda Gambin Francesco, di anni 20, da Borgiallo - Appino Antonio, di anni 19, da Favria - Papandrea Saverio, di anni 23, da Vibo Valentia - Due partigiani serbi (ignoti).

#### **DISPERSI IN COMBATTIMENTO (accertati):**

Cagna Alessandro, di anni 19, da Front, residente a San Maurizio - Perino Domenico, di anni 19, da Front.

## FUCILATI IL 9 DICEMBRE:

Bottoni Sergio - Canella Francesco, di anni 21, da Torino - Ce-risio Tommaso - Della Torre Ermanno - Di Nardi - Donald Russel (inglese) - Fracchia Elio - Franco Osvaldo - Gaj Arcata Antonio - Grassa Bartolomeo, di anni 46, da Rivara - Marino Nicolò - Milana Leopoldo - Morandi Camillo - Obert Domenico, di anni 38, da Forno - Tasic Times (serbo) Toro Mario - Crectoria Piero (serbo) - Partigiano serbo (ignoto).

La sera dell'11 [la] giustizia partigiana è in atto: nel centro di Cuorné viene eliminato un collaborazionista. Un altro prelevato a Bairo è giustiziato a Sant'Antonio di Castellamonte.

1113 i fascisti installano un presidio alla caserma Pinelli; Cuorné sarà presidio nazifascista con alternanza di truppe fino alla Liberazione.

Altri presidi vengono installati a Rivarolo, Ivrea e Volpiano.

Dal 15 al 30 i fascisti compiono puntate in Valle Sacra tese alla cattura di ribelli ed ex prigionieri di guerra che vivono presso il Santuario di Santa Elisabetta e in alcuni casolari abbandonati.

Le tempestive segnalazioni della popolazione, l'aiuto e la solidarietà di contadini e montanari nell'occultarli, danno loro modo di sfuggire alla cattura.

Rastrellamenti anche in pianura: a Volpiano, Feletto, San Giusto, Caluso. A Feletto i militi catturano numerosi cittadini e li traducono a Torino, costringendo i più giovani ad arruolarsi, ma questi riusciranno quasi subito a fuggire e a raggiungere i gruppi dei patrioti.

**Dopo il combattimento di Forno il battaglione « Carlo Monzani » subisce uno sbandamento; anche le file delle altre bande si assottigliano.**

Gli indecisi lasciano i gruppi cercando sistemazione attraverso esoneri o « intampandosi »; avviene così la selezione ed automaticamente le bande ne guadagnano epurandosi. Anche piccoli nuclei scompaiono. Coloro che rimangono rinnovano l'impegno di lotta. Si tratta di resistere, di stare uniti, di superare le difficoltà dei rastrellamenti e dell'inverno, di organizzarsi meglio per combattere un nemico che sembra strapotente, ma, soprattutto, si tratta di aver fiducia in se stessi e nella vittoria quando credere in questo sembra quasi impossibile e lontana è nel tempo la promessa di una stagione che nascerà soltanto dalla propria fede.

**Nei giorni seguenti si procede alla ricostituzione del Gruppo<sup>53</sup> che si trasferisce a Chiaves.**

Il **24 dicembre** pattuglie di SS tedesche e fasciste giungono a Chiaves e catturano in combattimento, feriti e senza più munizioni, i **garibaldini Ferrando Giovanni e Tibaldi Francesco<sup>54</sup>** e li uccidono.

Il **28** altre pattuglie si spingono in rastrellamento fino a Ceres: cade combattendo il **garibaldino Supertino Mario<sup>55</sup>**, di anni 22.

---

<sup>53</sup> Questo "Gruppo" dovrebbe quindi riferirsi ai resti del «Battaglione Monzani».

<sup>54</sup> Gli Autori definiscono "garibaldini" questi due partigiani che dovrebbero invece aver fatto parte del ricostituito gruppo "di Chiaves" nato a seguito dello sbandamento del «Battaglione Monzani», quindi dovrebbero essere stati agli ordini di Prospero Nicola. Come per molti altri caduti delle "prime bande", alla smobilitazione vennero assegnati "d'ufficio" alla formazione partigiana che per ultima si era trovata ad operare nella zona dove essi erano morti. Da qui, sicuramente errata, la loro assegnazione alla 19<sup>a</sup> Brigata Garibaldi (che alla data della loro morte non era ancora stata costituita), come risulta dalla loro scheda informatica dell'archivio I.S.R.P.:

**1. Giovanni FERRANDO** - nato il 9/11/1906 -

formazione di appartenenza: 19<sup>a</sup> BRG - 1<sup>a</sup> DIV Garibaldi - dal 1°10.1943 al 23.12.1944

deceduto il 23/12/1943 a Chiaves; causa della morte: ucciso da tenente ex G.A.F.

**2. Francesco TIBALDI** - nato il 17.4.1922 -

formazione di appartenenza: 19<sup>a</sup> BRG - 1<sup>a</sup> DIV Garibaldi - dal 1°10.1943 al 23.12.1944

deceduto il 23/12/1943 a Coassolo; causa della morte: per servizio.

<sup>55</sup> Vale quando detto sopra a proposito degli altri due "garibaldini". Dalla sua scheda informatica risulta:

**Mario SUPERTINO** - nato a Genova l'11.4.1921 - residente a Torino, via Don Bosco, 41 -

Formazione di appartenenza: 4<sup>a</sup> DIV GARIBALDI COMANDO dal 10.9.1943 al 28.12.1943 -

ADDETTO ARMERIA - Deceduto il 28.12.1943 - località: non indicata

Causa della morte: AUTOFERITA DA ARMA DA FUOCO

**NOTA:** la causa della morte riportata nella scheda non coincide con quella riportata dagli Autori della ricerca qui citati.

La realtà dei rastrellamenti, la ferocia del nemico, l'esiguità dei mezzi per combatterlo hanno messo in luce la carenza delle bande di fronte all'enorme compito della Resistenza. Benché molti pensino ancora ad una rapida avanzata degli eserciti alleati, bisogna prepararsi all'eventualità di una lotta lunga e difficile; è indispensabile pertanto una miglior strutturazione e una più adeguata preparazione dei volontari. In questo periodo si assiste ad una maggior mimetizzazione dei gruppi necessaria per questa fase di preparazione.

Crescono intanto le difficoltà per il rifornimento viveri. Le sottoscrizioni nelle fabbriche, la generosità della popolazione (del resto già in gravi condizioni di disagio per i bassi salari e i generi alimentari tesserati) non sono sufficienti ad assicurare la sopravvivenza alle formazioni. Le scorte recuperate presso magazzini e depositi militari si vanno esaurendo. Per il materiale da casermaggio, la situazione è disastrosa: mancano soprattutto coperte e scarpe. I partigiani sono spesso di guardia e di pattuglia nella neve con scarpe estive rabberciate.

L'inverno è rigidissimo e negli accantonamenti quasi tutti sono con una sola coperta. Molti sono gli ammalati curati con una compressa di chinino data dal comandante poiché è inesistente il servizio sanitario. Gli uomini vengono visitati solo quando il medico condotto, chiamato dai civili, si reca nei paesi per qualche grave malattia o per un parto.

Per quanto si riferisce al Canavese, sono per ora inesistenti i collegamenti con il C.L.N. di Torino. Il «Diavolo Nero» dopo innumerevoli tentativi è riuscito a collegarsi con l'organizzazione Operti (1), ma i fondi ricevuti sono del tutto insufficienti. In questa situazione molti Gruppi devono ricorrere alle prime requisizioni in natura e a tassazioni che vengono operate nei confronti di possidenti e industriali.<sup>56</sup>

Solo la Valle di Lanzo risulta la più organizzata per l'efficiente apporto dei comunisti che sono riusciti ad avere colloqui con i dirigenti di alcune industrie importanti, richiedendo sovvenzioni per il Fronte di Liberazione, facendo presente agli stessi che le formazioni armate non solo combatteranno contro i nazifascisti ma difenderanno le industrie dalla distruzione dei tedeschi. Compito al quale i volontari della libertà adempiranno per assicurare il lavoro agli operai e salvare l'economia italiana.

#### **Nota n. 1.**

Il gen. Operti già capo dell'Intendenza della IV Armata, con i fondi della cassa dell'Armata era disposto a finanziare bande che avessero ubbidito ai suoi ordini. Il C.L.N. venutone a conoscenza cercò un accordo. Il generale si dichiarò disponibile all'erogazione di fondi a tutte le bande a patto che il C.L.N. gli affidasse il comando di tutte le forze partigiane della Regione. Il C.L.N. accettò la sua candidatura e venne eletto con il voto contrario dei comunisti, chiaramente motivato dal rappresentante del P.C.I. Osvaldo Negarville.

Operti emanò in seguito direttive ai gruppi in cui si parlava di lotta non solo contro i tedeschi ma contro le bande sovversive. Tale manovra fu denunciata tempestivamente dai comunisti dandone ampia diffusione il 25 novembre sul giornale « Il combattente ». Il 23 dicembre il generale rassegnò le dimissioni, ma a queste, pochi giorni dopo fece seguire una circolare alle formazioni nella quale proponeva la creazione di due movimenti, uno patriottico militare da lui diretto e l'altro del C.L.N. Il progetto tendeva a staccare le forze non comuniste dal C.L.N. Fu chiara la collusione con i fascisti, per la manovra dagli stessi ideata a tale scopo. Il C.L.N. che era in attesa di deliberare sulle sue dimissioni, lo destituì e ne ordinò l'arresto.

\* \* \*

---

<sup>56</sup> Nulla riferiscono i due Autori di questa ricerca né riguardo a **Prospero Nicola** né al fratello di questi, **Lazzaro**, il quale se effettivamente ricoprì il grado di «Ispettore con incarichi organizzativi», avrebbe dovuto essere in stretto contatto con i dirigenti comunisti di Torino e con Rigola e gli altri delle Valli di Lanzo - vedere successivo cap. 8.

## 4.2. I rastrellamenti del gennaio 1944.

Tullia De Mayo - Vincenzo Viano, *“Il prezzo della Libertà” - venti mesi di lotta partigiana nel Canavese*” pag. 69 e segg.

### IL PRIMO INVERNO

In gennaio, nonostante manchi una vera e propria attività di guerriglia nella zona del Canavese, intesa come operazione di grande rilievo, alcuni colpi vengono inferti alla organizzazione nemica. I patrioti ripuliscono depositi militari prelevando esplosivo, munizioni e materiale. Compiono azioni di prelievo ai silos per reperire farina e grano necessari alla sussistenza. Nel frattempo alcuni gruppi incominciano a caratterizzarsi, sebbene in modo ancora confuso. I tentativi di ex-ufficiali di strutturarli sul modo del disciolto esercito creano alcune scissioni. Il gruppo «Sale» si divide. Il tenente Morettini ha stretto contatti con il «Diavolo Nero» e con «Bellandy» e in seguito confluirà con alcuni uomini in questa formazione assumendo il comando della squadra guastatori e il nome di battaglia «Carminati».

In questa fase delicata di preparazione ideologica alla lotta il valente apporto dei comunisti farà sì che molte formazioni diventino garibaldine. L'intervento del Partito d'Azione e la visita di Duccio Galimberti nel Canavese darà modo al gruppo di «Bellandy» di caratterizzarsi successivamente in formazione di «Giustizia e Libertà».

La stessa scissione del Gruppo «Sale» darà vita ad una brigata «Matteotti».

Mentre è in atto questa gestazione, incominciano i rastrellamenti nel Basso Canavese. Il **2 gennaio**, automezzi carichi di militi della G.N.R. giungono a Castellamonte e arrestano parecchi civili sospetti di dare aiuto ai ribelli e li traducono al carcere di Ivrea. Fra questi vi sono alcuni membri del C.L.N. locale che, fortunatamente, per mancanza di prove, verranno rilasciati dopo qualche giorno di carcerazione. Il rastrellamento non tocca la zona collinare dove vi sono nuclei di patrioti. I fascisti si limitano a setacciare le località di Preparetto e Sant'Antonio. Le operazioni di polizia durano tre giorni e si concludono con altri arresti di civili.

**Dal 4 all'8 gennaio i rastrellamenti si spostano verso la Valle di Lanzo** con una poderosa offensiva. Le forze partigiane benché male armate e con un numero di uomini non sufficientemente addestrati, contrastano l'attaccante con combattimenti e scontri in varie località.

**Il 6 a Traves** un distaccamento partigiano attacca due camion di « SS » tedesche infliggendo al nemico la perdita di alcuni uomini e costringendo gli altri alla fuga. Purtroppo cade in combattimento il garibaldino Mennà Francesco di anni 22 da Salerno.

Dopo poche ore i nemici ritornano a Traves con rinforzi: sono militi delle Brigate Nere con nazisti. Nel rastrellamento catturano Vottero Prina Giacomo, di anni 61 e i figli Guido, di anni 28 e Giulio, di anni 18; Pocchiola Giuseppe, da Traves; Boschiassi Vincenzo e Cravero Carlo da Caselle: **Il comandante Rigola viene inseguito, ferito ma sfugge alla cattura.**<sup>57</sup>

Dopo averli seviziati rendendoli quasi irriconoscibili, li fucilano verso le ore 18 sulla strada che da Traves bassa conduce a Pessinetto.

Alla donna cui hanno ucciso il marito e i due figli incendiano la casa. Altre case vengono saccheggiate e incendiate. Poi catturano ancora Pocchiola Ignazio, di anni 61, deportandolo a Mauthausen, dove morirà l'8 settembre.

Nel frattempo una squadra della 19ª Brigata con il comandante «Rolandino»<sup>58</sup> in missione si scontra con truppe nemiche e sostiene un furioso attacco. Il garibaldino Barberis Carlo, di anni 22, da Borgaro non riesce a sottrarsi all'accerchiamento, viene catturato ferito e trucidato presso il ponte di Germagnano.

All'indomani fucilano a Cirié il garibaldino Messina Gaetano, di anni 18, da Torino, catturato in rastrellamento.

Il **18 [gennaio '44]** i nazifascisti ritornano a Traves e vengono nuovamente attaccati subendo la perdita di trenta uomini. Per rappresaglia uccidono il civile Sartoris Nicolao. Dopo sparatorie e saccheggi incendiano tutte le case distruggendo quasi completamente il piccolo paese per punire la gente che aveva dato aiuto ai partigiani.

<sup>57</sup> Rigola venne poi catturato dai tedeschi nel corso del rastrellamento di inizio marzo '44, e poi subito dopo liberato: episodio sul quale è stato fatto calare il più assoluto silenzio.

<sup>58</sup> Un po' azzardata, per non dire errata, l'attribuzione della denominazione «19ª Brigata Garibaldi» al gruppo di «Rolandino» che operava nella Valle di Viù. Vero è che da questo gruppo sarebbe poi nata, **sei mesi più tardi**, tale formazione garibaldina, ma a questa data non era ancora neppure stata... *“pensata”*!

Lo stesso giorno si svolgono accaniti combattimenti a Roc Bertone e più volte i nazisti vengono respinti, ma di fronte alle preponderanti forze i garibaldini sono costretti a ripiegare. Il garibaldino **Villata Giovanni**<sup>59</sup> in un posto avanzato da lui scelto, ricevuto l'ordine di ripiegamento, si attarda per permettere ai compagni di raggiungere con più sicurezza una nuova posizione. Durante quest'azione personale viene colpito a morte.

Nello stesso combattimento il garibaldino Morando Ruggero rimasto ferito resta al suo posto continuando a combattere e non potendo essere trasportato incita i compagni a porsi in salvo. Rifugiatosi poi in una baita viene sorpreso e bruciato vivo.

La crudeltà del nemico che non risparmia nemmeno i feriti, l'atroce scempio dei catturati confermano la sorte che tocca ai «ribelli» ma il martirio dei compagni non induce alla resa. I partigiani restano uniti, malgrado il freddo, la fame e il dolore per le perdite e si preparano a migliorare la propria organizzazione per essere in grado di combattere con più forza, mentre la popolazione si stringe ancora più compatta attorno a loro per formare insieme un fronte comune.

\* \* \*

Il rastrellamento del 6 gennaio che investì la Valle di Lanzo è riportato anche in:

Gianni Dolino, *“Partigiani in Val di Lanzo”*.

pag. 18.

La crudeltà dei primi veri rastrellamenti, qui testimoniata dall'eccidio di Traves nei giorni dell'Epifania, sgombrerà gli animi da considerazioni di indulgenza, la cosiddetta umanità dei combattenti, caricando di odio partigiani e montanari.

Quella del **6 gennaio** è la prima spedizione punitiva in Val di Lanzo, aperta da mezzi blindati e corazzati. È anche la prima battaglia partigiana che vede accorrere bande diverse tentando un'azione coordinata. Per un intero giorno si combatte: quelli del gruppo Etna scesi da Chiaves sul fianco destro insieme al nucleo di Rolandino, e gli altri, partiti da Mezenile, Monti, Rangiroldo, sul fianco sinistro, saliti fino a Pugnetto e giù, con Tempesta, Pietro, Cent e Mautino.

Poi la macchina da guerra tedesca sfonda.

Bruciano le case di Traves, trasformate in pietre annerite per due anni, a ricordare l'infamia della rappresaglia contro gli inermi. Giacciono nel sangue presto raggelato nove vittime: Giacomo, Giulio e Guido Vottero, Carlo Cravero, Franco Menna, Libero De Zolt, Vincenzo Boschiassi, Felice Lanfranco e Giuseppe Pocchiola (il fratello Ignazio finirà a Mauthausen dove morirà). Ma neri e nazi, a sera, si ritirano verso Lanzo con le loro grandi macchine, senza allegria, contando i propri morti e feriti.

Poi, il 18 dello stesso mese, nuovo allarme, nuova intesa fra le bande: e stavolta che intesa, da orchestra!

Una nutrita stazione di Gnr, dislocata a Balme, dove vive tra sudditanza e compromessi con la banda Monviso, aveva richiesto di essere aiutata a sottrarsi ai «ribelli». Una blindo e tre camion di uomini raggiungono veloci l'ultimo comune di val d'Ala, a prelevare i camerati italiani. Veloce rancio e poi ridiscende. Sono tranquilli: la lezione inflitta a Traves dev'essere ancora bruciante!

Scendono. Ala, Ceres, Pessineto... quasi all'altezza di Traves, a **Roc-Berton**, la Nemesis si leva a picco sulla Stura. Là, **una squadra del gruppo Etna con Burlando, una di Cent e una di Rangiroldo con Bruno Stefanato, Battista, Pietro e Tempesta** li attendono: tre nidi di fuoco concentrico. E là, dai camion si levano fumo, fuoco, urla. Uno dei camion fugge, carico di feriti, rotolando veloce a Lanzo, a dare l'allarme, a raccattare i resti della spedizione e a battere gli immediati dintorni.

I partigiani, rincuorati dal bottino di armi nuove (belli i grandi mitra!) e fieri di vittoria, se ne sono andati, portandosi a spalle i feriti: Barachin, Mosè, Giolti e il Calabrese quelli di Chiaves, su, su fino alla casa del prete di Gisola; Viter Pocchiola che ha perso un braccio, quelli di Mezenile.

Anche fardelli, purtroppo, con i corpi inerti del **diciottenne Gianni Villata, torinese di Sassi**, e di **Carlo Barberis del gruppo di Rolandino**. Non però Geo Morando, lo studente di Economia del gruppo Monti. Gravemente ferito da una raffica al ventre, se l'era caricato a spalle il **gigante russo Victor**<sup>60</sup>, portandolo gemente fino al Bastia, dove lo aveva sistemato sul «giass» di foglie in

<sup>59</sup> Giovanissimo operaio della **ZENITH**, l'azienda dove lavorava Bartolomeo Squarotti; a lui è dedicata una breve **“scheda”** riportata più avanti.

<sup>60</sup> Potrebbe trattarsi di uno dei “due ufficiali russi” citati nel rapporto della GNR riportato nel prossimo capitolo.

una baita, filando veloce a cercare un medico. Su Geo si sfogò la rabbia della sconfitta nazifascista: i poveri resti del compagno di lotta finito con un colpo alla nuca, saranno recuperati due giorni dopo, tizzoni anneriti tra i rottami della baita distrutta dall'incendio appiccato dai neri. E' il primo momento della nuova rappresaglia scatenata in quei giorni su Mezenile, Chiaves e Monasterolo, alla quale provvede una colonna di Alpenjager, SS e militi della brigata nera: guidata dall'alto da due aerei «cicogna» che si alzano, girano in tondo come falchi, segnalano e si abbassano rapidi mitragliando.

[...]

\* \* \*

Tullia De Mayo - Vincenzo Viano, *“Il prezzo della Libertà” - venti mesi di lotta partigiana nel Canavese* pagg. 71-72.

[segue dal brano sopra riportato]

**Il 4 gennaio** Mussolini emana un apposito decreto sulla confisca dei beni degli ebrei nel quale si annunciano sanzioni anche per coloro che avessero cercato di favorirli.

Le autorità fasciste procedono celermente alle verifiche nella prospettiva di aumentare i loro illeciti arricchimenti. Le pene per coloro che aiuteranno gli ebrei sono severissime. Altri ebrei affluiscono nel Canavese per sottrarsi alle persecuzioni e tentare attraverso i monti il passaggio in Francia, per riparare in Svizzera. Partigiani pratici della zona fanno spesso da guida per aiutarli nel difficile percorso. A Torino molti ebrei sono stati ancora arrestati e deportati, numerosi sono anche gli arresti di antifascisti.

Nelle fabbriche si fa sempre più severo il controllo nazifascista sulla produzione bellica e ogni assenza dal lavoro viene punita. Continua intanto, all'interno degli stabilimenti, la propaganda del C.L.N. per la sensibilizzazione e la maturazione politica degli operai affinché le fabbriche, oltre che ad essere centri sussidiari dell'organizzazione armata, si trasformino in centri di resistenza e di lotta attraverso agitazioni, scioperi e sabotaggi.

Cresce fra la popolazione il malcontento a causa della situazione economica e per le restrizioni alimentari. Si riscontrano forti ritardi nella distribuzione dei generi tesserati e in molti comuni della provincia di Torino e di Aosta da tempo non sono stati distribuiti lo zucchero, i grassi e il sapone. Scarseggia anche il sale. La classe lavoratrice soffre sempre più pesanti disagi. Oltre ai generi alimentari mancano il carbone e la legna. La vita si fa ogni giorno più difficile specialmente nelle città. A causa dell'occupazione tedesca le restrizioni aumentano. Malgrado le gravi difficoltà, gli antifascisti raccolgono fondi per le formazioni e per il soccorso ai familiari dei Caduti. Dalla solidarietà iniziale, molte persone sono passate alla partecipazione alla lotta. **Il movimento di Liberazione può contare ora su una rete di ausiliari, patrioti che operano nelle città e nei paesi con rischiose mansioni di collegamento, di informazione e per la distribuzione della stampa clandestina.**

Sotto il terrore nazifascista quella che sembrava la lotta di un pugno di uomini sta diventando la lotta di un popolo.

In febbraio i rastrellamenti si spostano verso la Valle di Aosta, sulla Serra di Ivrea e in Valle dell'Elvo. La mattina dell'8 i nazi-fascisti effettuano un rastrellamento in regione Vernej attaccando con più di mille unità quaranta partigiani che, malgrado le poche armi, riescono ad infliggere alcune perdite al nemico e a sfuggire dopo scontri frammentari. Il rastrellamento dura parecchi giorni e costringe le forze partigiane a continui spostamenti e all'occultamento nella neve. Il 10 una pattuglia di ritorno da una missione incappa nelle truppe cadendo in un'imboscata a Sordevolo nella quale restano uccisi i partigiani Caralli Adriano (Omero), di anni 19, da Occhieppo Inf. (Vc); Chiorino Armando (Orso), di anni 18, da Pollone (Ve), della 76<sup>a</sup> Bgt.; Manni Francesco e Cattaneo Eugenio. Il rastrellamento si conclude con l'arresto di parecchi civili e l'incendio di alcune case.

Il giorno 11, militi della Guardia Nazionale Repubblicana compiono un rastrellamento a San Maurizio Canavese e prelevano il segretario comunale Savarro Carlo, di anni 47, il gerente del Bar della Stazione, Berta Guido, di anni 42 e il postino Zoldan Giovanni, di anni 51 e pretendono notizie sui ribelli. Alloro rifiuto li uccidono.

Il 20 una puntata fascista, investe la zona di Caluso dove fucilano il partigiano Moretto Pietro. Il 24 ritornano a Castellamonte per un altro rastrellamento. Una pattuglia in perlustrazione alla frazione Campo ferisce il partigiano Gorbella Giovanni, di anni 19 del Gruppo «Sale»; morirà alcuni giorni dopo. Il 26 in uno scontro a fuoco muore il garibaldino Bollino Luigi, di anni 19.

Per vari giorni automezzi carichi di fascisti percorrono la pianura cantando i loro inni di morte e terrorizzando la popolazione.

## **Ricordo di Giovanni Villata.**

**GIOVANNI VILLATA** (indicato da Dolino come "Gianni") era un giovanissimo (nato a Torino il 9/12/1925) operaio della **ZENITH**, e quindi potrebbe aver conosciuto **Bartolomeo Squarotti**. Vista la dichiarata appartenenza a "Stella Rossa" dei comunisti che svolgevano attività di propaganda politica alla Zenith, non sarebbe da escludere che anche Villata avesse aderito a codesto schieramento, e fosse stato inviato in una delle bande che Stella Rossa avrebbe organizzato nelle Valli di Lanzo. Sulla base di quello che scrive Dolino, sembrerebbe che Giovanni Villata, assieme a **Carlo Barberis**, altro Caduto in questa stessa azione, avesse fatto parte del "**gruppo di Rolandino**". Tale indicazione lo collocherebbe quindi nella "Valle di Viù", dove per l'appunto vi era una delle formazioni di "Stella Rossa". Sulla sua scheda informatica è indicata, quale formazione di appartenenza: **12<sup>a</sup> Div. Garibaldi - 11<sup>a</sup> Brigata - dal 1.12.1943.**

*Invece non si è trovata la scheda informatica per un "Barberis Carlo" caduto nella stessa località e data.*



**foto in arch. I.S.R.P. - schedario Fondo Solidarietà Nazionale**

Nei documenti conservati presso l'archivio I.S.R.P. si è trovata anche la seguente proposta per la concessione di ricompensa al V. M.

**Documento in arch. I.S.R.P. - cartella B.FG.6.d.**

### II DIVISIONE GARIBALDI XI BRIGATA

Oggetto: Proposta per la concessione di ricompensa la V.M. a favore di **VILLATA GIOVANNI** (Giovanni) di Vincenzo e di Vischi Carolina, nato il 9/11/1925 - Residente a: Torino.

Operaio giovane e modesto, fiero di appartenere alle formazioni partigiane, nulla mai aveva chiesto se non di poter ottenere l'ambito onore di partecipare alle azioni, cosa che per lui equivaleva ad un premio.

Serio, era conscio che nelle formazioni non solo si lottava per riscattare la Patria dagli oppressori nazifascisti ma sui monti con l'arma in pugno si curava la vera generazione che un giorno saranno chiamate alle responsabilità delle loro azioni.

Il volontario Villata Giovanni fece parte del Distaccamento "Monterosa" dipendente dal Comando Fondo Valle di Lanzo dal 10 Ottobre 1943.

Il 11/11/1943 si reca in azione a Mazzé (Chivasso) quale componente di una squadra ove giunto, bloccato il telefono, partecipava all'assalto della guardia repubblicana posta alla sorveglianza del silos e vi catturano un elemento.

Risultati: Requisito Qli. 30 di grano che trasportati alla sede della formazione vennero in parte pure distribuiti alla popolazione.

18/1/1944 - due autocarri nazifascisti si avventurano nelle Valli di Lanzo e subito vennero attaccati da elementi del Distaccamento "Monterosa", in località Roc-Berton, lo scontro protrattosi per lungo tempo ebbe per risultato, che la formazione garibaldina dopo aver inflitto all'avversario sensibili perdite dovette ritirarsi per il sopraggiungere di una colonna di SS tedesche, ed il Villata accortosi in tempo, per dar modo ai compagni di ripiegare, si lanciava decisamente contro un gruppo di avversari con lancio di bombe a mano, ma veniva, dopo aver messo fuori combattimento alcuni avversari, colpito da una raffica di mitra e cadeva da valoroso sul campo.

15 Giugno 1945

IL COMANDANTE

#### **Nota:**

E' del tutto arbitraria la collocazione di Giovanni Villata in organico alla 11<sup>a</sup> Brigata "Torino", per il semplice fatto che quando egli morì tale brigata non era ancora stata costituita. Questo è purtroppo un fatto che si presenta per molti dei primi Caduti, che vennero poi assegnati all'ultima delle formazioni operante nella stessa zona dove si erano formate le "prime Bande".

Cfr. Gianni Dolino, op. cit., pag. 40-41: «E con la fine del pesante rastrellamento, col sole di maggio, giunse anche la notizia che il Comando generale delle brigate Garibaldi aveva sottoscritto la proposta della delegazione piemontese: **le bande delle valli di Lanzo diventavano l'11<sup>a</sup> brigata Garibaldi Torino.**»